

Diario
Villa Gardossi
1939-1950
di Cinich Antonia in Radessi



Questo che segue è un semplice **Diario**, si potrebbe dire come tanti altri; ma così non è.

E' il **Diario** riguardante la comunità di Villa Gardossi-Crassiza, dove don Francesco Bonifacio svolse il suo ministero sacerdotale e l'11 settembre 1946, visse l'estrema fedeltà al suo Signore.

Il **Diario** abbraccia proprio il tempo della presenza a Villa Gardossi di don Francesco. Un tempo difficile soprattutto per chi voleva testimoniare nella quotidianità della vita la propria fede.

L'autrice del **Diario**, una "ragazza" dell'Azione Cattolica al tempo di don Francesco, negli anni della sua maturità ha voluto fissare i suoi ricordi per fare memoria del sacerdote e di quel tempo, insieme all'esperienza umana ed ecclesiale vissuta a Crassiza nella Gioventù Femminile di AC, l'Associazione Regina Pacis.

Ma le sue memorie vanno oltre la presenza di don Francesco a Crassiza, fino al tempo in cui il lumicino dell'AC da lui acceso, nonostante gli sforzi ammirevoli e spesso eroici delle ragazze della GF di quel tempo, venne da altri spento.

Per questo era giusto ricordare questa piccola ma importante esperienza di Chiesa che per tutti diventa preziosa testimonianza di fedeltà al Signore.

A cura del
"GRUPPO AMICI DI DON FRANCESCO"
promosso dall'Azione Cattolica di Trieste
Gennaio 2015

DIARIO

VILLA GARDOSSI 1939 - 1950

RIFLESSIONI DELLA SEGRETARIA DELL'ASSOCIAZIONE "REGINA PACIS"
DELLA GIOVENTU' FEMMINILE DELL'AC DI CRASSIZA.

Quando don Marchio¹, il predecessore di don Francesco, volò in cielo, per più di un anno fummo senza Pastore fisso. Per la celebrazione della S. Messa, per la catechesi e la preparazione dei nuovi comunicandi si alternavano don Bortolo² e don Luigi³.

Quando si sparse la notizia che stavamo per avere un nostro pastore fisso, siamo stati tutti entusiasti e attendevamo con ansia il suo arrivo. Forse don Francesco⁴ non era così entusiasta di lasciare Cittanova, una cittadella sul mare, per venire a Villa Gardossi un paese frazionato poco adatto per un sacerdote così mite e delicato.

Quando don Francesco giunse a Villa Gardossi nel lontano 1939, si trovò a disagio per mancanza dei servizi essenziali. Il suo cruccio era più per sua madre, il fratello e la sorella⁵. Lui accettava questo disagio come un fioretto da offrire al Signore a cui si era consacrato.

Era gentile, riservato ed acquistò subito simpatia anche tra i più retri e la comunità cominciò ad amarlo.

Si rimboccò le... maniche, si mise subito all'opera.

La discesa che conduce alla chiesa era in uno stato pietoso. Convocò chi era disponibile con il carro (e tra questi mio padre) per il trasporto delle pietre per la pavimentazione, ed altri si offrirono per la sistemazione e così anche oggi dopo 50 anni la discesa si mantiene percorribile.

Ma questo è soltanto un aspetto del suo... lavoro.

¹ Don Giovanni Marchio (1863 - 1938) cappellano a Villa Gardossi-Crassiza.

² Don Bortolo Foschesato (1910 - 1980) parroco di Castelvenere, poi parroco di San Pasquale Baylon a Trieste e Canonico del Capitolo Cattedrale di San Giusto.

³ Don Luigi Reiner (1914-2002), a Trieste fu parroco dei Ss. Andrea e Rita di via Locchi.

⁴ Don Francesco Bonifacio venne trasferito da Cittanova a Villa Gardossi l'1 agosto 1939.

⁵ La madre era Luigia Busdon, il fratello Giovanni (Nino) (1923) e la sorella Romana, la più giovane (1930).

La guerra aveva privato il paese delle migliori braccia e così anche le giovani ed i bambini aiutavano nei campi a scapito dell'istruzione religiosa. Durante l'omelia domenicale invitò i genitori a mandare i bambini per rinfrescar loro il catechismo ed insegnar loro un po' di cultura religiosa; ma questo appello non ebbe successo, e così decise di recarsi presso le famiglie per convincerle a mandare i loro figli alla dottrina: fu duro a convincerli, ma pur di accontentare don Francesco mandarono i loro figli all'istruzione. Il primo passo era fatto. Dopo qualche mese si videro i frutti: era commovente con che attenzione e devozione seguivano la S. Messa e le altre funzioni religiose. Ci teneva tanto alle preghiere ed ai canti in latino; ci riuscì: per invogliare anche gli altri istituì dei premi per i più bravi.

Altro impegno: il coro delle ragazze. Con l'aiuto di sua sorella Libera e del fratello Nino (organista) ci insegnò i bei canti della S. Vergine, i Salmi, i Vespri, la Messa degli Angeli, dei defunti ed altri canti gregoriani. Quando giunse il Vescovo S. E. Santin⁶ per l'amministrazione della S. Cresima, vedendo il risultato conseguito in così breve tempo, si congratulò con don Francesco e con tutti anche per l'accoglienza calorosa dei fedeli.

Poi subentrarono i giovani e si formò un bel coro.

Per le occasioni solenni e per dare più lustro al complesso corale approfittò dell'opera del maestro Tessarolo⁷ il quale compose per noi la Messa di S. Cecilia a quattro voci, l'inno di S. M. Maddalena e Santo Stefano ed alcune parti mobili delle feste solenni.

Nella chiesa durante le celebrazioni con il coro, il bel canto, la musica con il noto Largo di Handel che Nino suonava magnificamente, si creò un'atmosfera di religioso mistero ed i fedeli ascoltavano in religioso raccoglimento.

Ancora oggi dopo 50 anni mi vengono i brividi quando mi ricordo quel *Cantate Dominum* e *Pascha Nostra* e la bella *Ave Maria*: era come sentirsi in Paradiso.

⁶ Mons. Antonio Santin (1895 - 1991) era il Vescovo delle unite diocesi di Trieste e Capodistria.

⁷ Giuseppe Tessarolo, maestro a Buie, era nato il 17 marzo 1902 e il 20 febbraio 1947 fu fatto "sparire" probabilmente gettato nel pozzo della miniera di Sicciole.

Con la chiesa addobbata a festa, gli altari⁸ colmi di fiori, don Francesco con i paramenti delle grandi feste e con la corolla dei chierichetti ad assistere la S. Messa, pareva davvero un angolo di Paradiso e ci si dimenticava del duro lavoro dei campi e delle altre preoccupazioni quotidiane.

Tra tante lacune un'altra a cui don Francesco ci teneva: la cantoria e qui disse forza! Ma anche a questa i fedeli non si tirarono indietro, ed ognuno diede il suo contributo.

Le travi, le tavole: a casa mia a quel tempo sostituivamo i pavimenti ed altro, c'era una bella catasta di tavole nel fienile, approfittando dell'assenza di mio padre e mio zio, quando vennero con il mezzo a ritirare quelle destinate alla chiesa, noi caricammo diverse di più.

Venne finalmente il giorno dell'inaugurazione, fu una grande festa e gioia per tutti. Quando don Francesco è salito a benedirlo era raggiante e noi del coro ci sentimmo quasi dei privilegiati. Dall'alto risuonavano ancor meglio le nostre voci e quella dell'armonium: un vero miracolo!

Finita la S. Messa i fedeli indugiarono davanti la chiesa ed aspettarono che don Francesco uscisse per congratularsi con lui e lo riempirono di complimenti e noi del coro eravamo fieri ed un po' orgogliosi.

Altra meta a cui ci teneva tanto: la costituzione dell'Azione Cattolica. Quando accennò la cosa ad alcune ragazze esse furono entusiaste. Lo scopo principale di don Francesco era quello di tenerle lontane dal ballo, che lui considerava un luogo di tentazioni.

Costituì un bel gruppo: apostolato, preghiera-meditazione, vita dei santi ecc... era un piacere sentire quando ognuna esprimeva i propri pensieri, le proprie idee, i propri dubbi e don Francesco in questa atmosfera così favorevole, propose il metodo di S. Ignazio come regola di vita.

Finita la riunione uscivamo e tra noi, incoraggiate da don Francesco, cominciammo a fare progetti, forse un po' fantasiosi, ma attuabili. La costruzione di una nuova chiesa sopra la strada acciocché fosse

⁸ Prima che la chiesa venisse gravemente danneggiata dagli atti di vandalismo commessi nel 1949, esistevano due altari laterali, uno dedicato alla Madonna, l'altro a Sant'Antonio.

ben visibile anche da lontano (l'attuale è sotto la strada e sembra quasi seminascosta). La costruzione di un asilo infantile dove i piccini potessero apprendere delle nozioni utili, anche la maestra l'avevamo reperita: la signora Radessi si rese disponibile.

Intanto la Radessi non perdeva d'occhio le piccole Beniamine e per dare un aiuto valido a don Francesco, insegnava la dottrina ai bambini che si accostarono a ricevere la prima comunione. Ed i fedeli compresero che questo sacerdote era un vero Santo. Era severo con se stesso ma indulgente con i peccatori; andava a cercare la pecorella smarrita, anche con grandi sacrifici. I suoi insegnamenti erano preziosissimi. Visitava gli infermi anche con le condizioni atmosferiche proibitive. Mia sorella Gina⁹ era molto ammalata e non si risparmiava per venirla a trovare, per confortarla e le sue parole erano davvero un toccasana. Tante volte si faceva tardi ed insistevamo affinché rimanesse a cena; per noi era un onore.

Per le grandi solennità e per soddisfare i fedeli del sacramento della penitenza, si avvaleva dell'opera di un suo confratello. Per la santa Pentecoste venne da Trieste Padre Placido¹⁰: rimase molto soddisfatto per l'accoglienza riservatagli; con don Francesco venne a casa mia e ci sentimmo oltremodo onorati per questa visita.

Don Francesco era molto ricercato come confessore; a Buie lo si vedeva spesso ed era sempre fila davanti al suo confessionale.

La statua della Madonna presentava l'usura del tempo e don Francesco volle sostituirla; ci fece vedere alcune immagini ed abbiamo scelto quella che ci piaceva di più con in braccio il Bambino Gesù.

Un giorno mi chiamò e mi disse se potevo mettere a disposizione un mio mezzo perché la nuova Madonnina era giacente a Buie. La mia gioia fu grande. Io con il mio mezzo e Nino andammo a ritirare la Madonnina. I fedeli di Villa Gardossi furono felici ed entusiasti quando videro la nuova e bellissima Madonnina; la invocavano con maggior entusiasmo.

Altro tema a cui don Francesco ci teneva tanto e ci raccomandava in modo particolare: la devozione al Sacro Cuore e alla Sua SS. Madre.

⁹ Erano 5 sorelle: Veneranda (1919), Maria Anna (1921), Regina (1922) e le gemelle Antonia ed Anna (1926).

¹⁰ Era frate francescano minore di via Rossetti.

A tale scopo costituì un gruppo tra noi ragazze assegnando ad ognuna il giorno e l'ora di adorazione al SS. Sacramento. Volle anche consacrare quante più famiglie possibili al Sacro Cuore ed i primi nove venerdì del mese e nello stesso momento i primi cinque sabati del mese alla S. Vergine, e diceva don Francesco: «*vi servirà come passaporto per il Paradiso*».

Nei mesi estivi noi dell'A.C. ci radunavamo in chiesa nelle ore più calde (le ore 13) con don Francesco e recitavamo il santo Rosario e tra noi erano presenti anche le due sorelle Racher¹¹ che in seguito si fecero suore; poi, finito il santo Rosario, davanti la chiesa indugiavamo ed approfittavamo per fare quattro chiacchiere. Scherzava con noi don Francesco e ci diceva: «*quando sarò morto mi vedrete passeggiare con il breviario sotto gli ippocastani per fare penitenza*», noi scherzosamente gli replicavamo: «*se Lei che è un Santo deve fare penitenza, noi che cosa dovremo fare?*».

Nei mesi estivi quando i lavori erano più incombenti, dopo la Santa Messa impartiva la Benedizione Vespertina.

Un fatto assai particolare che tutti abbiamo avuto modo di constatare. Nei mesi estivi era frequente la minaccia della tempesta: non di rado le improvvise precipitazioni distruggevano parzialmente il raccolto. Si può immaginare il danno. Con la venuta di don Francesco questi danni si limitavano al minimo. E questa era un'altra benedizione ed un miracolo della presenza di don Francesco fra noi.

Un altro episodio di cui posso testimoniare per essere stata presente: durante il funerale di una sua figlia spirituale, Rosa Buzzai, mentre la bara scendeva nella fossa e don Francesco pregava, di colpo si fermò ed impallidì, ma si riprese subito. Immagino abbia avuto una visione. Quando si parlava di Rosa, a mezza voce ripeteva: «*è in Paradiso*». Non si confidò con nessuno che cosa avesse provato oppure visto.

Durante il periodo bellico organizzò nel mese di ottobre un pellegrinaggio alla madonna di Strugnano¹² a piedi portando la croce per implorare la tanto desiderata pace.

Il gruppo di case, fra cui la nostra, denominata Villa Musolini, si

¹¹ Silvana e Liliana Racher (Razza), ambedue suore Figlie della Chiesa. Attualmente suor Liliana è presente a Trieste, nella comunità presso la Parrocchia di S. Antonio Taumaturgo.

¹² E' il santuario della Madonna della Visione.

trova a pochi metri sotto la strada provinciale che da Trieste è diretta a Pola. A quel tempo la strada era percorsa da colonne di automezzi tedeschi diretti a Pola. Scorgendo qualche casolare lungo il percorso, era cosa comune che si fermassero per accertarsi che non vi fossero i partigiani che più di una volta tendevano degli agguati. In casa eravamo terrorizzate specialmente noi ragazze ed appena sentivamo il rumore caratteristico di automezzi, scappavamo giù per i campi. Il pericolo era sempre incombente e vedendoci scappare era facile che ci scambiassero per partigiani in fuga. Trovato un cespuglio ci fermavamo nascondendoci il meglio possibile ed attendavamo che la colonna si allontanasse. Ad un certo momento sentimmo dei passi che si avvicinavano al nostro nascondiglio, il cuore ci batteva forte ma con grande sollievo scorgemmo una figura per noi familiare: era don Francesco che, venuto giù per la scorciatoia, attraversando la valle e poi su in mezzo alla vigna, ci raggiunse un po' ansimando dicendoci che aveva con sé l'olio Santo; non si preoccupava solo delle nostre vite, ma anche delle nostre anime, ci rincuorò e ci accompagnò a casa, meno male che non ci hanno visto, altrimenti avremmo avuto sì bisogno dell'olio Santo, mamma mia che spavento!

Quando si scontravano partigiani e fascisti non era raro il caso che lasciassero sul terreno qualche morto, ma don Francesco con grande coraggio e rischio della propria vita andava a recuperare il cadavere e gli dava degna sepoltura.

Un nostro vicino di casa il signor Zubin, si era recato a Buie per ritirare della farina per soddisfare le necessità familiari. Aveva incontrato lungo la strada dei tedeschi e, scambiandolo per un partigiano, lo avevano fatto salire sul mezzo; lui in buona fede era salito credendo che lo accompagnassero a casa, passando sopra la nostra casa ci salutò. I suoi lo aspettavano perché tardava. Dopo qualche giorno il suo cadavere venne ritrovato in un burrone nei pressi di S. Giovanni. Anche in questo caso don Francesco si prodigò per il povero morto. Venne da noi don Francesco e pregò mio padre se era disponibile con il suo mezzo per aiutarlo a recuperare la povera salma; e così fecero e rischiarono eccome tutti e due, ma furono contenti quando poterono portare il povero defunto nella cappella mortuaria.

Quando i tedeschi nelle loro incursioni aeree sganciarono su Buzza¹³ delle bombe, don Francesco corse per accertarsi cosa fosse successo e confortare quella famiglia alla quale era stata distrutta la casa, ed aiutare lui stesso con gli altri a scavare tra le macerie: trovarono miracolosamente illesa una bimba di pochi mesi.

Dove c'era bisogno di lui, non si risparmiava anche a costo della vita. Anteponeva la sua missione e gli insegnamenti del Vangelo al di sopra di tutto. Don Francesco fu per Villa Gardossi come un raggio di sole dopo una notte tempestosa. Sembra strano, più il pericolo aumentava, più la fede si rafforzava.

Per la nostra Azione Cattolica¹⁴ cominciò un dramma: prima minacce velate oppure ci prendevano in giro dandoci delle bigotte e delle "basabanchi" ed anche insinuazioni più velenose. Vedendo che a questi mezzi ed a queste provocazioni non rispondevamo, passarono un po' alle maniere più forti, e così le file dell'Azione Cattolica si assottigliarono. Questo fatto addolorò molto don Francesco ma non si perse d'animo e ripeteva «*poche ma buone*». Riuscimmo con le poche superstiti a metter su un teatrino e non mancava qualcuno che ci deridesse. E venne il grande momento: la commedia andò benissimo e furono applausi a *scena aperta!* Per inciso: i presenti *pagarono il biglietto!* E con il ricavato don Francesco ci mandò, io, Gisella e Nunzia, a Trieste dalle suore di via Ginnastica per gli esercizi spirituali. Alla stazione di Trieste ci attendeva la signorina Bianca Gardossi¹⁵ che già prima aveva lasciato il paese. Gli esercizi li effettuammo nell'agosto 1945.

Era un'usanza che si tramandava nel tempo, che per la festività dell'Epifania fosse il parroco ad offrire il pranzo ai componenti del coro e don Francesco si attenne alla tradizione, tutti noi del coro abbiamo fatto onore alle *cuoche!* La signora Gigia, madre di don Francesco e mia madre che si prodigarono per farci contenti, furono soddisfatte della riuscita; e noi ancora di più! E così tra libagioni e chiacchiere il tempo volò veloce e giunse l'ora del Vespro. Eravamo tutti

¹³ E' una delle tante piccole frazioni in cui si articola la Curazia.

¹⁴ L'associazione era intitolata a Maria Regina Pacis.

¹⁵ Era stata la presidente della Gioventù Femminile dell'AC di Villa Gardossi-Crassiza.

un po' allegri e ringraziammo con più calore il Signore della riuscita del pranzo e della preziosa compagnia del nostro caro don Francesco. Chi avrebbe potuto immaginare che questa festa fosse l'ultima con don Francesco!

Un giorno don Francesco confidò a mia madre che il vescovo aveva intenzione di trasferirlo ad altra sede, comunque la cosa era in predicato ed a conferma di ciò l'avrebbe convocato e discusso di persona a Trieste. Questa notizia sebbene ufficiosa, ci rattristò moltissimo. Difatti parlò con il vescovo che gli confermò la sua permanenza a Villa Gardossi. Noi fummo molto contenti, però, lo sapemmo dopo, era stato minacciato e chiese consiglio al Presule sul da farsi: scappare o rimanere. Il vescovo gli disse di rimanere. Accettò la cosa come volontà del Signore.

Nel luglio del 1946 in occasione della festività della patrona S. Maria Maddalena¹⁶, don Francesco invitò alcuni suoi confratelli tra i quali don Bruno Borsatti¹⁷. Celebrarono la S. Messa solenne e poi la processione con la statua della Santa portata dalle ragazze tutte vestite di bianco. Per l'occasione venne da Buie il maestro Tessarolo (organista). Finita tutta la cerimonia con la chiusura dei Vespri, il maestro Tessarolo si congedò da don Francesco e dagli altri celebranti. Poi venne da noi: discutemmo a lungo parlando di musica, il suo forte, della nostra bella Istria ed in che mani era caduta. Il maestro Tessarolo era una persona buonissima ed un buon patriota e non si risparmiava dove poteva far del bene e se qualcuno ha la casa in piedi ed è vivo lo deve proprio a lui. Scomparve anche lui tragicamente prelevato dai Titini mentre andava a Trieste con il pullman, lo fecero scendere dal mezzo a Portorose e di lui e della sua fine non si sa nulla.

Altro episodio che ha il sapore del misterioso che tutti in famiglia eravamo meravigliati: un giorno don Francesco venne da noi e davanti la nostra casa era il nostro cane che lo fissava, io un po' divertita li osservavo. Don Francesco mi disse: «*Antonia non vedi come mi guarda? Deve essere terribile! Richiamalo*». Io gli risposi: «*vedrà che non*

¹⁶ Si celebra il 22 luglio; anche oggi come un tempo, a Crassizza viene solennizzata con la processione con l'effigie della Santa Patrona.

¹⁷ Allora era cappellano a Buie, parrocchia dalla quale dipendeva la Curazia di Villa Gardossi.

gli farà nulla di male e che diventerete amici». Non capii mai che intesa fosse intercorsa tra don Francesco e il cane. Quando don Francesco si recava a Buie in bicicletta, il cane presentiva e quando lo vedeva spuntare dallo scavo, velocissimo gli andava incontro e lo accompagnava per un bel pezzo di strada e poi tornava indietro. Ma crescendo diventava sempre più cattivo e fummo costretti a tenerlo in catena e così vedeva di rado don Francesco. Dopo la sua scomparsa forse facendo annusare al cane qualche suo indumento chissà che non avrebbe potuto trovare qualche sua traccia! Ma siamo nel campo delle ipotesi.

Noi ragazze dell'Azione Cattolica in occasione della festività della S. Pasqua, abbiamo voluto fare una sorpresa a don Francesco: gli abbiamo donato una tovaglia per l'altare ricamata da Maria Dubaz. Il dono fu assai gradito da don Francesco.

Durante il tempo di quaresima si tirava a lucido la chiesa. A noi ragazze era riservato il compito di lavare le tovaglie e per stirarle diventava un problema con i vecchi ferri da stiro a carbone, con il pericolo di bruciare le tovaglie. Ci aiutò molto la signora Radessi: un grande e pesante ferro ed anche era un po' più pratica di noi.

La Settimana Santa poi un grande impegno nell'addobbo degli altari con i fiori. Il Santo Sepolcro era una meraviglia: con tutti quei fiori, lumini e piantine di germogli di frumento che noi abbiamo fatto crescere in cantina dietro consiglio prezioso di don Francesco. A guardia del S. Sepolcro usufruimmo della disposizione di guardie viventi.

Il sabato Santo la sera la processione del *Resurrexit*. Le case poi erano illuminate dalla luce fioca dei lumini. Anche se il paese era sparpagliato, l'effetto fu meraviglioso. Il tremolio dei lumini nella notte rendeva più suggestiva la processione.

La processione del *Corpus Domini* era meravigliosa. Tutti i fedeli si davano da fare nella raccolta dei fiori nei campi e nei prati: rose, ginestre, margherite, garofanini selvatici, gladiolini, giaggioli. Tutti avevano il proprio mazzo di fiori e le più piccole tutte vestite di bianco avevano un cestino colmo di petali che spargevano al passaggio del SS. Sacramento. I fiori a loro volta venivano benedetti e portati a

casa; si lasciavano seccare e si bruciavano in occasioni particolari invocando così la protezione e la benedizione di Dio, della Madonna e dei Santi. La nostra vicina di casa, sordomuta, un giorno venne da noi e con gesti si esprese ed io capii benissimo: che vado in chiesa e prego. Ti uccideranno a pugni e calci e ti butteranno in foiba. Per la sua menomazione non sentiva, quindi qualcuno l'aveva istruita benissimo per quello che ci doveva dire. Quando don Francesco celebrava qualche S. Messa cantata per i defunti, mi mandava a chiamare, d'inverno, come è noto, il mattino alle 6, 7 è ancora molto buio, ad onor del vero più di una volta venivo assalita dalla paura. Sopra la fontana (Coscian) c'è un piccolo burrone: bastava che qualcuno, in agguato, mi desse una spinta ed il povero don Francesco mi avrebbe atteso invano; la S. Messa l'avrebbero cantata... gli altri per me. Camminavo con il S. Rosario in mano sicura della Sua protezione. Il Signore davvero mi proteggeva.

Qualche giorno prima della sua tragica scomparsa venne a casa mia e ci disse di essere sempre pronti e di farsi qualche segno sul braccio perché adesso i drusi tagliano la testa e portano in *Luch*, così almeno ci potranno riconoscere.

La domenica precedente l'11 settembre aveva impartito la prima comunione a dei bambini. Per don Francesco era una delizia vedere accostarsi per la prima volta a ricevere il Signore, e penso che in quel momento dimenticò ogni fatica e sacrificio. Dopo la cerimonia invitò a casa sua i neocomunicati ed offrì loro una buona tazza di cioccolata calda fatta dalla buona siora Gigia, sua madre.

Nel pomeriggio di **mercoledì 11 settembre** si trovavano nel suo ufficio mia sorella Gina e Maria Radessi, rammendavano dei paramenti. Fece con loro quattro chiacchiere dicendo che si recava a Grisignana dal suo confratello don Rocco¹⁸ per una visita inerente al suo ministero; le salutò con il suo abituale «*Sia lodato Gesù Cristo*» e poi disse: «*voglio proprio vedere cosa mi faranno i drusi*».

Al suo ritorno da Grisignana, all'altezza di Peroi (una piccola frazione di Grisignana), due guardie popolari, (una testimone riconobbe

¹⁸ Don Giuseppe Rocco (1922 - 2014) da pochi giorni nominato parroco di Grisignana; qualche mese dopo riparerà a Trieste.

il N [...] ¹⁹) lo fermarono e da quel momento di lui nonostante minuziose e capillari ricerche non si seppe, a tutt'oggi, nulla.

Noi dopo cena stavamo scaricando il granturco raccolto nel pomeriggio. Era una notte chiara e limpida. Noi ragazze scherzavamo ed eravamo di buon umore.

Invece, contemporaneamente, distante da noi in mezzo al bosco, si stava consumando uno dei più brutali assassini. Le stelle, la luna quella sera brillarono di più per essere testimoni del massacro di un ministro di Dio. Che il Signore li perdoni! E sono certa che anche il Martire don Francesco, come S. Stefano, avrà implorato il perdono per i suoi carnefici.

Il giorno dopo quando si sparse la voce della sua scomparsa, la gente rimase sgomenta e la costernazione fu grande e persino incredibile.

La domenica ci siamo recati in chiesa come se nulla fosse successo: abbiamo cantato la S. Messa e le altre preghiere. Potete immaginare il nostro stato d'animo! Però avevamo nel cuore una speranza segreta: veder comparire e ritornare fra noi don Francesco.

Andavamo spesso a far visita alla mamma di don Francesco, per starle vicino e per quanto possibile confortarla in quel momento così tragico per lei.

Le giunse una lettera dal Vescovo Santin, la diede a Tonin²⁰ acciocché la leggesse. Purtroppo la lettera confermava i nostri timori. Il Vescovo riconfermava la morte di don Francesco e tra l'altro scriveva che era uno dei suoi figli *migliori della terra istriana* e concludeva con i meravigliosi versi: «*Istria! Terra nobile che chiudi nelle viscere i tuoi figli migliori. Venduta per intrighi internazionali ad uno straniero barbarico*».

Per il mantenimento del sacerdote era vecchia usanza, concordata fra i notabili, in comunione con gli abitanti, di offrire uva e frumento.

¹⁹ Si tratta di Giordano N. (1924 - 1996), una della Guardie della difesa popolare).

²⁰ Antonio Radessi "Tonin" (1919), affiancò don Francesco Bonifacio nelle attività pastorali, soprattutto in quelle rivolte ai giovani; diventerà poi il marito della signora Antonia, l'autrice dello scritto. E' scomparso il 24 dicembre 2014. Maria Radessi era la sorella di Antonio Radessi.

I drusi, per isolare la famiglia dopo la scomparsa di don Francesco, ci consigliarono di non far visita alla povera mamma, a Nino e Romana, di non portare l'uva e il frumento. La gente era sorda a questi consigli e trovava mille sotterfugi per far visita e portare quanto pattuito in passato.

Ci sentivamo veramente come pecore senza pastore: la gente incominciava ad aver paura di tutto. Noi dell'Azione Cattolica eravamo nel mirino, ma non ci siamo perse d'animo. Alla domenica andavamo alla S. Messa a Buie, e quando don Bruno Borsatti aveva un po' di tempo (con l'insistenza di Maria Radessi che cercava di tenerci unite) ci faceva un po' di adunanza nella chiesa della Madonna, poi tornavamo a casa un po' più serene. Ci avevano sconsigliato di andare alla S. Messa tutte assieme, e persino di comunicare tra di noi.

Giunse don Mario Giuressi²¹ da Verteneglio per celebrare la S. Messa a Villa Gardossi la domenica, e così ci sollevò un po' lo spirito.

La gente cominciava a volergli bene e a lui piaceva Villa Gardossi (era figlio di contadini). Rimase entusiasta del coro (merito di don Francesco). Suo padre temeva per lui, perché era abbastanza battagliero. Ci teneva tanto che io andassi a prendere lezioni di musica a Verteneglio dalle suore; andai ma per poco: ai *drusi* dava fastidio anche questo. Portarono via dalla chiesa l'armonium e così non potei più far pratica. Poi non contenti ci accusarono di andare alla sera tarda a fare conferenze da don Mario a Verteneglio contro di loro.

Nel frattempo la famiglia di don Francesco si era trasferita a Pirano: quanta tristezza vederli partire.

Don Mario si ammalò e il Signore se l'è preso, altrimenti avrebbe fatto la fine di don Francesco.

Noi dell'Azione Cattolica abbiamo ripreso ad andare alla S. Messa a Buie, don Bruno cercava di tener duro, ma poi dovette anche lui riparare a Trieste.

Lo sostituì don Giovanni Cavallarin²²; veniva a celebrare a Villa

²¹ Don Mario Giuressi, cappellano a Verteneglio, nel giugno del 1947 venne incaricato della sola celebrazione delle Sante Messe a Villa Gardossi, ma dato il suo stato di salute non vi rimase molto. Morì a Trieste il 28 dicembre 1948.

²² Don Giovanni Cavallarin (1914-1969), cappellano a Buie; poi a Trieste Canonico del Capitolo Cattedrale di San Giusto e Rettore del Santuario di Muggia Vecchia.

Gardossi qualche funerale o matrimonio, infatti fu lui a sposare Gisella e Nazario Cini, io cantai per loro l'Ave Maria.

Anche il parroco di Grisignana²³ se n'era andato, lo sostituì don Remigio Carletti²³ che ogni tanto veniva a celebrare la S. Messa a Villa Gardossi, ma dopo un po' di tempo se ne tornò a Trieste.

Intanto a Grisignana era venuto don Italo Brazzafolli²⁴ che rimase un po' più degli altri ed anche lui faceva la spola tra Grisignana e Villa Gardossi.

Il sacrestano era sconvolto dal rimorso. Un giorno piangendo confidò a mia madre: «*dovrei impiccarmi come Giuda, avevo assicurato don Francesco che i drusi non gli avrebbero fatto del male. Hanno tratto in inganno don Francesco e lui ci ha creduto!*».

Don Francesco non solo aveva battezzato l'ultimo figlio del sacrestano, ma gli aveva anche fatto da padrino e per questo il rimorso era più forte.

Qualche giorno prima della scomparsa di don Francesco, la signora G. I.²⁵ sapeva ciò che si tramava. Difatti voleva avvertirlo.

Si trovava vicino alla chiesa e passeggiava e cercava di trovare la forza di avvertirlo, ma per qualche via misteriosa lo spirito del male ebbe il sopravvento e se ne tornò a casa senza aver avvertito don Francesco. Di questo fatto un giorno, per liberare la coscienza ed anche per il rimorso che non le dava pace, confidò il fatto a mia madre.

Che il Signore possa aver pietà di tutti.

A casa mia avevamo una grande cucina, ed in alto sopra il tavolo sul muro c'era l'immagine del Sacro Cuore al quale don Francesco ci aveva consacrati. Appena si entrava si notava subito e a quel tempo a qualcuno dava fastidio. Ci consigliò di metterlo via perché non era l'*originale*??!! Un giorno d'inverno 1948-'49 venne da noi la vicina di casa di don Francesco, tutta spaventata dicendoci: «*Sono entrata in*

²² Don Giuseppe Rocco.

²³ Don Remigio Carletti (1920-2009), amministratore parrocchiale di Grisignana solo per pochi mesi.

²⁴ Don Italo Brazzafolli (1922-2013), abbandonò Grisignana solo dopo che l'ultimo abitante esodò a Trieste.

²⁵ G.I. (1925) era stata una delle ragazze dell'AC di Crassizza.

chiesa, hanno distrutto le statue di Santo Stefano e di Santa Maria Maddalena ai lati dell'altare (erano di marmo) e non contenti, hanno profanato l'altare della Madonna gettando la statua in mezzo alla navata con i banchi sopra; tutta a pezzi la mia bella Madonnina che avevo portato col carretto con tanto amore. Come l'hanno ridotta quei bolscevichi!!».

Quando ho visto quello scempio non potei trattenere le lacrime, mi feci coraggio ed andai subito a Buie, la neve era alta, mi misi gli scarponi e via a piedi; avevo paura ma non me ne importava, ero troppo arrabbiata per pensare a me. Andai da don Cavallarin a riferirgli quello che avevano fatto, ha cercato di tranquillizzarmi e tornai a casa. Intanto lui si recò al comando a denunciare l'accaduto: volevano sapere da chi e come era stato informato. «Andate a vedere e vi accerterete di persona!»

Un giorno in cui avevo bisogno di un consiglio su cose molto personali, mi recai da don Cavallarin, all'uscita del suo ufficio mi trovai davanti una guardia popolare che mi aspettava e mi disse di seguirlo. Mi portò al comando chiedendomi: «Cosa sei venuta a fare a Buie? E cosa hai discusso con il parroco? Che parenti o amici hai a Buie?».

Gli risposi che dal parroco ero andata ad ordinare delle Sante Messe per i defunti. Mi domandò: «Quando le celebrerà?».

Risposi: «Non lo so, ha tanto da fare tra matrimoni e funerali, le celebrerà quando potrà. In quanto amici e parenti gli Antonini sono cugini e quando vengo a Buie vado sempre da loro e nient'altro».

Mi lasciarono andare, tornai a casa ma non ero tranquilla, sapevo che prima o poi avrei dovuto andarmene.

E venne anche per me il momento di lasciare tutto come tanti altri. Biagio Z[...]²⁶ che lavorava al P. C. era a conoscenza dei segreti del partito. Avvertì mia madre che le mie sorelle Anna e Gina essendo fidanzate ed in procinto di sposarsi non le avrebbero mandate ai lavori in Jugoslavia, ma essendo io libera toccava a me. Sapevo che non sarei più tornata a casa!! Sfruttavano al massimo le ragazze.

Nel mese di maggio 1950, il giorno dopo la Pentecoste e la festa

²⁶ Era Presidente del locale Comitato Popolare di Liberazione, lavorava al Partito Comunista.

dello Spirito Santo, con grande dolore lasciai i genitori, le sorelle, gli zii e la cara nonna e partii con la corriera da Buie a Capodistria e da Capodistria a Trieste col vaporetto. Sul vaporetto mi resi conto cosa lasciavo dietro a me.

Mi prese una tale angoscia che non mi dimenticherò mai: pensavo alla mia terra, ai miei bei campi di frumento, e di quando ondeggiavano con il vento; quel fruscio era come una dolce musica, i mandorli e i peschi in fiore con svariate sfumature. Il mio angolo di orto che avevo tutto per me, dove coltivavo le rose, i gigli, i giacinti e tanti altri fiori che per le solennità portavo in chiesa e don Francesco apprezzava tutto questo.

Uno dei tanti... che doveva essere certamente al corrente della fine tragica di don Francesco era Biagio Z[...] di cui in vita il povero don Francesco si fidava. Anche lui si era trasferito a Trieste con la famiglia.

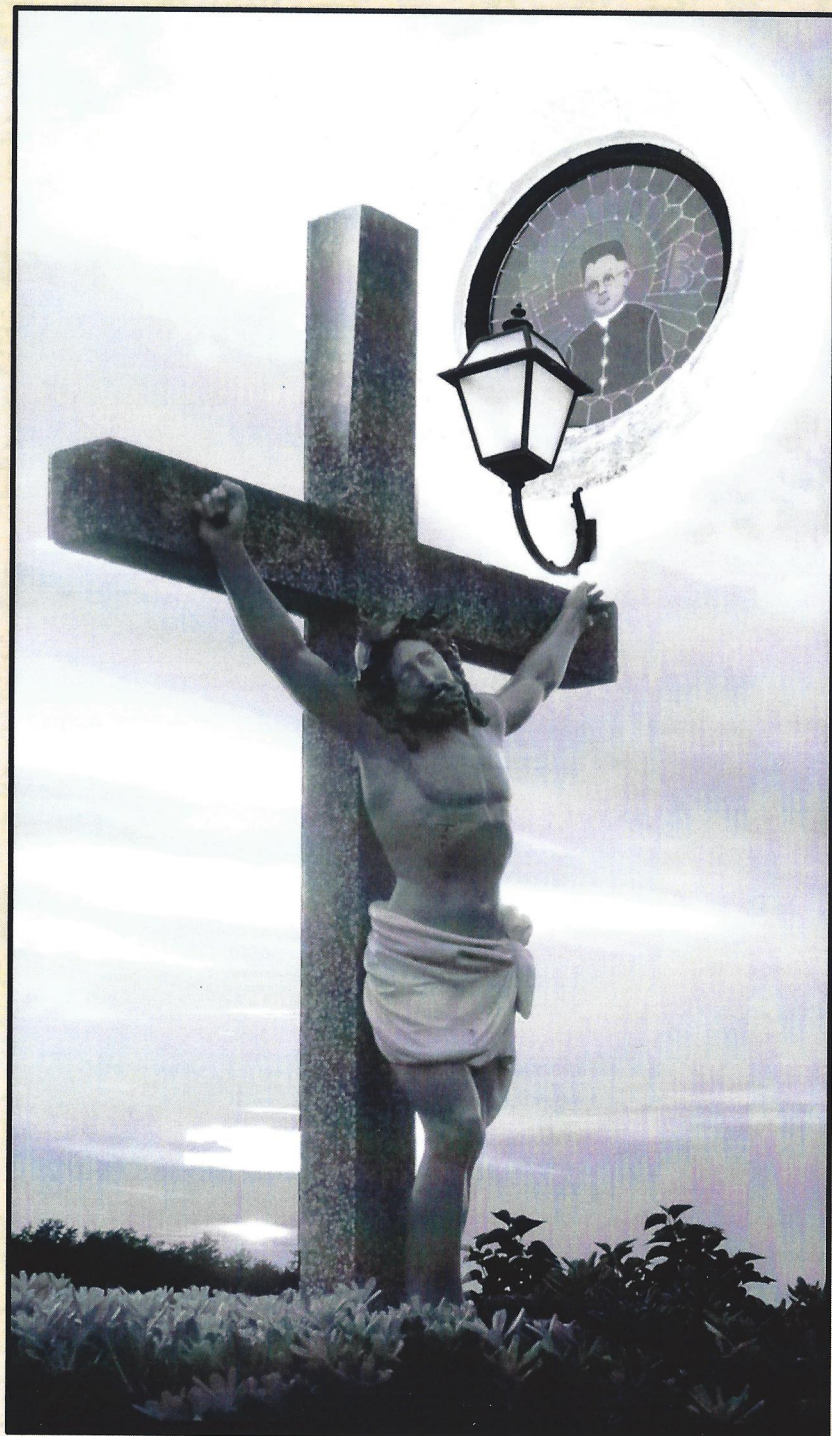
In occasione di un incontro con mons. Bruno Borsatti confidò a me e mio marito che si era recato presso Biagio Z. per sapere qualcosa di preciso sulla fine di don Francesco.

Gli servivano degli elementi precisi perché aveva iniziato le pratiche per il processo di beatificazione. Chiese a Biagio Z. di riferirgli, e gli spiegò anche i motivi della sua richiesta. Lo assicurò che non aveva nulla da temere, che il colloquio e qualsiasi informazione sarebbe rimasta segreta. Con tutta l'abilità non riuscì ad ottenere una minima informazione utile.

*Questo umile diario, seppure sgrammaticato,
l'ho stilato per mettere ancor più in luce
la figura di don Francesco.*

*Lo so perfettamente che era superfluo questo contributo.
Ci sarà forse qualche episodio inedito e così sarà più completa
la biografia di questo grande Santo Martire che speriamo
di veder presto onorato sugli altari.*

*In vita l'abbiamo conosciuto e compreso poco.
Ringraziamo sempre Iddio della grazia
di averci donato questo santo.*



Carissimo don Francesco perdonaci!
Ora siamo certi che dall'alto
fra gli eletti ci proteggerai
e non mancheremo della tua
intercessione presso l'Onnipotente
Un giorno se saremo degni
e quando sarà la nostra ora
di raggiungerti, e come tu
(perdona questo tu)
ce lo auguravi spesso
"LASSÙ IN PARADISO"

Cinich Antonia in Radessi

Milano, novembre 1997

Gruppo Amici di Don Francesco

Promosso dall'azione cattolica di Trieste



Villa Gardossi, 27
Via. Francesco Bonifacio
Ufficio Amiziale
marg 1946



Università Popolare
di Trieste

